

Usi funebri antichi e moderni - Studi e pensieri di Armando Fortis - Torino 1889

La pietà dei parenti. Le imprese di pompe funebri e i loro doveri

Quando, nel 1889, Armando Fortis scrive gli «Usi funebri antichi e moderni», un breve libretto dedicato alla più vecchia Casa di Pompe Funebri di Torino, è passato poco più di un secolo dalla istituzione dei primi cimiteri statali. Eppure in questo lasso di tempo, assai breve rispetto ai ritmi molto più lenti della trasformazione della mentalità, è avvenuto un cambiamento radicale. La nuova religione dei morti prevede una pratica diversa dalla precedente. Non più funerali notturni che attraversano le città, ma riti visibili dove costituisce valore l'utilizzo di feretri «d'una certa eleganza». Non più sepolture anonime, nelle chiese o i cimiteri-deposito, ma monumenti che ne conservino la memoria dei defunti.

Un nuovo soggetto è apparso sulla scena: la famiglia, fino a quel momento depositaria degli affetti e partecipe assieme ad altri della pietas, è divenuta titolare di diritti che la rendono interlocutore e non più testimone passivo degli apparati statali e religiosi. Questa tradizione «antica e santa» è innanzitutto celebrazione delle recenti virtù familiari, una «religione che è sacra per tutti e che s'impone a tutti i cuori». E questa nuova concezione impone un maggiore rispetto per i corpi dei defunti, che si desidera preservare dall'«azione deleteria della morte», e non affidare semplicemente alle cure distratte della chiesa o dello stato.

È interessante notare come già alla fine del secolo scorso appaiano già nitidamente tutti i contorni delle odierne pratiche funerarie: l'intimizzazione del lutto, la memoria come valore familiare prima che sociale, la spinta alla sepoltura di lunga durata, la privatizzazione dei riti. Un'altro elemento di sorprendente modernità sta nella definizione del ruolo dell'impresa funebre. Un nuovo soggetto economico che sostituisce quell'associazionismo funerario, vecchio di secoli, e che era fondato sulle appartenenze religiose e professionali. Certo non si può tacere sul fatto che il testo, strutturato nei termini di un excursus storico-etnografico come andava di moda all'epoca, prenda una posizione favorevole nei confronti delle imprenditoria privata. Secondo l'autore, la «Casa» di Pompe Funebri, termine che ricorda l'analoga Funeral home, è divenuta l'interlocutore naturale delle famiglie. Ai nostri occhi tuttavia assumono un rilievo particolare anche la cautela usata nel parlare dei compiti dell'operatore funebre «chiamato a surrogare nella più sacra delle missioni il padre, la madre, il fratello, il figlio, l'amico» e l'attualità delle prescrizioni che vengono date alla sua azione «perché questa religione dei morti ha in lui un culto santissimo - conosce tutta l'importanza, tutta la delicatezza del suo ufficio che lo eguaglia e quello del sacerdote.»

Antonio Dieni

IX - La pietà dei parenti

Non v'è padre che alla morta figliola, potendo, non eriga, in nome del suo affetto, un monumento o che non ne voglia in diversa tomba composta la salma, onde poter certo inginocchiarsi, sulle zolle, che coprono la figliola sua.

Oggi mai le sepolture private si propagano, e nel continuo ampliamento dei nostri camposanti se ne ha una prova. La pietà suggerisce ad ognuno di far quanto può in onore del defunto. È antica e santa tradizione codesta. Il cuore, che nelle sue nobili aspirazioni non invecchia mai, alimenta codesta pietà. Per quanto è fattibile, si cerca di combattere la morte entro i sepolcri, conservando il meglio possibile le fattezze degli estinti. Sentite Heine, che così canta:

«Quando tu nella fossa giacerai,
nella fossa profonda e scura, scura,
io scenderò nel loco, ove tu stai
per abbracciarti, o dolce creatura!»

Quando un nostro caro scompare, Oh! tutto noi vogliamo fare per lui; vorremmo che la sua immagine ci fosse conservata in eterno, e tutto facciamo per contenderne il corpo all'azione deleteria della morte.

Per ciò si vogliono feretri speciali, che corrispondano a queste pietose esigenze e assicurino questa desiderata conservazione.

A questo provvedono, come in tutti i casi della vita, le leggi dello Stato e in quello che esse non spiegano vi sottentrano i regolamenti dei Municipi, i quali, non alieni dall'assecondare questa religiosa e santa pietà, debbono far rispettare le norme del diritto e dell'igiene. Cosicché è necessario conoscere queste regole, darvi corso; e, quando trattasi di trasporto da una città all'altra, devesi sbrigare in fretta i molti incombeni che facilmente si dimenticano da chi è nel dolore per la perdita d'uno dei suoi più cari. E le incombenze non sono né poche, né facili, né si possono diminuire, lasciandone in disparte una sola. Le formalità, alle quali si deve obbedire sono varie, ed esse crescono maggiormente, massime quando il trasporto avvenga tra due città di diverso Stato.

Né a ciò solo si riducono le difficoltà. Per trasporti, per inumazioni private occorrono casse speciali. Inoltre, a seconda del grado che ebbe nella società il defunto prima di morire, i parenti vogliono che il feretro sia d'una certa eleganza e corrisponda alla pietosa cura, che l'amor loro suggerisce. Ma in un frangente di morte in cui tutta una famiglia è in lagrime e non ha altro pensiero che quello di attorniare il defunto e piangerlo, chi può provvedere a tutto ciò?

Si risponde: Un amico. Ma non sempre si ha un amico, a cui si possa affidare tale incarico doloroso, Né

l'amico può essere nella condizione di provvedere ad ogni cosa decorosamente e rendersi giusto interprete dei voleri della famiglia. Egli temerà sempre di non far mai abbastanza bene, di non essere esatto nel delicatissimo ufficio affidatogli. Per ciò egli stesso vorrà l'aiuto di persona pratica di tali cose - e questa persona bisognerà che sia onesta in tutto il termine della parola, onde in nulla possa essere ripresa.

X - Le imprese di pompe funebri e i loro doveri

Il progresso ha provveduto anche a questa imperiosa e stringente necessità. In quasi tutte le grandi città si è sentito il bisogno di avere una Casa, a cui nei casi dolorosissimi della morte di uno dei congiunti, si possa ricorrere con sicurezza - una Casa, la quale s'addossi ogni responsabilità nell'adempimento di un ufficio, che è altrettanto nobile quanto delicato.

Questa Casa ha nella missione difficilissima, che deve compiere in un termine di tempo assai breve, un non so che di religioso, che la circonda e la differenzia da ogni altro traffico. Essa rappresenta l'amico, che in così triste occasione provvede a tutto, dall'annuncio di partecipazione mortuaria alla tumulazione. Essa deve sovrintendere ad ogni cosa per mezzo d'impiegati, i quali devono sapersi mantenere all'altezza che la pietà dell'ufficio consiglia.

Questa Casa deve sottentrare ai parenti in tutte quelle cure, che essi avrebbero ed hanno diritto di esigere per i loro morti. Ora io domando: quale ufficio è mai più delicato di codesto, che riversa su una persona il più sacro mandato di comporre nell'ultima dimora la salma d'una persona, che è sacra a tutta una famiglia? Nulla di più delicato e di più sacro. Il figlio non ha la forza di veder rinchiusa sua madre nella bara, pur la vuol sapere ben posta, con ogni scrupolosa cura, e rinchiusa con ogni arte di preservazione. Ebbene questo figliolo, che ha amata l'autrice dei suoi giorni assai più di se stesso, chiama un impiegato dell'Impresa Funebre e gli dice: fate voi ... mi raccomando a voi ... interrate la madre mia con quella cura, colla quale fareste interrare la vostra! Ora io soggiungo se maggior confidenza si potrebbe riporre in un uomo, che oggi sottentrerà nel pietoso ufficio del figlio, domani nell'amorosa cura di afflitti genitori, o di disperata consorte.

Quest'uomo che riceve un mandato così sacro, contrae di certo una grave responsabilità non solo materiale, ma morale. Se tale e tanta è la sua responsabilità, conviene che quest'uomo abbia molta istruzione e soprattutto molta educazione del cuore, senza la quale la prima è sterile pianta. Perché in cima dei suoi pensieri non può e non deve trovarsi l'interesse. Sopra ogni altra cosa egli deve pensare che rappresenta il dolore più grande d'una famiglia, la quale ha in lui riposta tutta la fiducia; e, che quando mal risponda ad essa, compierebbe un'azione sacrilega, perché esso verrebbe a tradirla nel momento più doloroso della vita.

Ond'è che quest'uomo deve essere educato ai sentimenti più nobili ed avere squisito grado d'educazione, per potere coi modi più acconci disimpegnare le proprie funzioni nell'intento di acquistarsi sempre più la stima e la riconoscenza delle persone che in lui hanno dato tanta e sì preziosa fiducia, abbandonando alla sua discrezione la custodia d'un amore, che continua nella tomba e si circonda della religione dell'ultima ora.

Quest'uomo, uditi i primi ordini, dovrà, per non inasprire sempre più il dolore della famiglia, indovinarne i desideri e la volontà, bilanciando le cose in modo che, al tirar della somma, non gli si possa dire: voi avete abusato della condizione dolorosa in cui versavamo; voi ci avete traditi nel nostro interesse per provvedere al vostro.

Quest'uomo dovrà essere corretto in ogni opera sua, onde non lo si possa di nulla intaccare; dovrà conoscere tutte le regole e tutte le modalità d'una sepoltura; non dovrà dimenticare le leggi, le quali governano i trasporti funebri, e vegliare perché le leggi siano osservate, senza che in nulla possa essere offesa la gelosa pietà dei parenti.

Quest'uomo non dovrà e non potrà mai affettare spirito di parte, ché egli dovrà invece ispirarsi ad una sola fazione - a quella che la pietà riunisce tutti sotto una sola bandiera - la bandiera dell'amore, che affratella insieme tutti gli uomini della terra.

Quest'uomo dovrà pensare che il suo è uno di quei doveri, ai quali non si può venir meno, senza compiere un vero delitto morale - per ciò egli avrà di continuo in mente il catechismo di questi suoi doveri, che la religione dei morti ha consacrati nelle sue tavole funerarie.

Quest'uomo dovrà sempre avere una parola di conforto per chi piange, e non dimenticarsi mai della posizione che egli occupa in una famiglia, ove fino a ieri forse sconosciuto, è chiamato col nome di amico.

Ora quest'uomo, che si sobbarca a tanta responsabilità, che deve necessariamente possedere tanti requisiti di educazione, di istruzione e di moralità, può tener ben alta la fronte per la posizione che occupa, perché esso, come il medico, come l'avvocato, ottiene una fiducia illimitata di persone, che all'opera sua ricorrono, come a quella dell'amico il più sincero, il più devoto.

La sua è una delicata posizione, che lo mette al livello d'ogni più scrupoloso ufficio; per ciò appunto una Casa di Pompe Funebri nella ricerca dei suoi addetti, se vuole conservare alto il suo prestigio, deve andar cauta ed avere tali impiegati, i quali, consci del loro difficile e pietoso incarico, sappiano disimpegnare l'ufficio loro con quei riguardi, con quei modi che a tanta pietà s'addicono. [...]